

CIRANO DI BERGERAC

Riduzione di Jean-Paul Rappeneau e Jean-Claude Carrière

Traduzione di Oreste Lionello

ATTO I - TEATRO

PORTIERE: Olà! Quindici soldi.

CAVALIERE: Io entro gratis.

PORTIERE: Perché?

CAVALIERE: Sono cavalleggero di sua maestà il Re.

PORTIERE: E voi?

2° CAVALIERE: Non pago. Io sono moschettier.

PORTIERE: Per l'ultima volta, restate nel *parterre*!

BORGHESE: Vieni. Vedrai, stasera, attori senza pari: Montfleury, Bellerose...

PAGGIO: Luce ai lampadari!

RAGAZZO: E che reciteranno?

BORGHESE: "Clorise".

RAGAZZO: E chi è l'autore?

BORGHESE: È *monsieur* Balthazar Baro, grande scrittore.

LADRI: Lascia, è mio, lascia. – Ho vinto. – Quello è mio! – A rubare sono più bravo io!

BORGHESE: E pensare che diedero in questa sala, qui, del Rotrou, figlio mio, del Corneille...

LIGNIERE: Corneille, sì, ricordo alla *première* del "Cid" io ero là.

LADRI: Tagliate soprattutto le frange. Presto, va'.

LIGNIERE: Ragueneau, amico mio, ristoro di ogni vate!

RAGUENEAU: Oh, troppo onore.

LIGNIERE: Tacete, moderno mecenate. Tutti questi da lui si servono a credenza.

RAGUENEAU: Lignière, son poeta anch'io...

BORGHESE: Ne ho avuto scienza.

RAGUENEAU: ... così, per un sonetto o per una quartina...

LIGNIERE: Voi date una torta.

RAGUENEAU: Oh, no, una tartina.

LIGNIERE: Il posto oggi a teatro, così a tu per tu, quanti polli costò?

RAGUENEAU: Sei *flan*, quattro *chou*. Manca Cirano, sembra, e questo mi stupisce.

LIGNIERE: Perché?

RAGUENEAU: C'è Montfleury.

LIGNIERE: Ma quando la finisce? Recita anche stasera?

RAGUENEAU: Nel ruolo di Fedone.

LIGNIERE: Che importerà a Cirano?

RAGUENEAU: Non vuol l'esibizione, ha in odio Montfleury, lo ha messo in quarantena e lo ha diffidato dal

riapparire in scena.

BORGHESE: Perciò non si vedrà?

RAGUENEAU: Reciterà lo stesso.

RAGAZZO: Ed il signor Cirano verrà?

RAGUENEAU: Io ci ho scommesso.

CRISTIANO: Lignièr, ve ne andate?

LIGNIERE: Sì, ho sete.

CRISTIANO: No, restate, sta arrivando, un istante, Lignièr, su aspettate.

LIGNIERE: Mio caro, sono entrato a vostro beneficio. La dama non appare, mi restituisco al vizio.

CRISTIANO: Non conosco Parigi, per questo vorrei che mi diceste il nome.

LIGNIERE: Domandatelo a lei.

CRISTIANO: Ogni volta che parlo prendo una cantonata, sono privo di spirito... ah, mio Dio, è arrivata.

LIGNIERE: Maddalena Robin, detta Rossana: fine, preziosa...

CRISTIANO: Oh, no!

LIGNIERE: Sì... snob, orfana, cugina del famoso Cirano.

MARCHESI: Si direbbe una pesca che sorride a una fragola. - È così tanto fresca che potresti, sfiorandola, prendere un reuma al cuore.

CRISTIANO: Quell'uomo lì chi è? Chi è quello spettatore?

LIGNIERE: È il Conte de Guiche.

CRISTIANO: È preso di...

LIGNIERE: Infiammato. Ma c'è un dettaglio che...

CRISTIANO: Ed è?...

LIGNIERE: Che è ammogliato con la nipote di Richelieu. Ma spera fare sposar Rossana a un tizio da galera, Visconte di Valvert, ruffiano compiacente. Rossana non lo vuole, ma de Guiche è potente, e può ben tormentare una semplice borghese. Ho raccontato tutto in una sirventese, e quante gliene ho aggiunte! Di crude e di cotte! La chiusa è micidiale!

CRISTIANO: Restate.

LIGNIERE: Sh! Buenanotte. (*esce*)

PUBBLICO: Montfleury! Fuori, fuori! Montfleury! Fuori, fuori!

BORGHESE: L'Accademia ha preso posto. Che scrittori! Porchères, Colomby, Bourzeys, Bourdon, Arbaud... Tutti nomi di cui non un morrà, ohibò!

LADRO: Se mi lasci ti dico un segreto.

CRISTIANO: Di'!

LADRO: Lo scrittore, il tuo amico...

CRISTIANO: Ebbene?

LADRO: Vive le sue ultime ore. Ha indispettito un grande con una canzonetta. Cent'uomini stasera chiederanno vendetta.

CRISTIANO: Cento uomini?

LADRO: ... È un grande.

CRISTIANO: Traboccante di fiele.

LADRO: Previenilo.

CRISTIANO: L'agguato?...

LADRO: Alla porta di Nesle. (*Cristiano esce*)

RAGUENEAU: Cirano manca, ho perso la mia posta, presumo.

LE BRET: Per me è meglio, molto meglio.

PUBBLICO: Basta col fumo! – Montfleury! – Montfleury!

MONTFLEURY: (*entra*) "Tu lungi dalle corti, nel luogo solitario, imponi a te felice esilio volontario, e tu soffiando Zefiro fra gli alberi cortese..."

CIRANO: Buffone, non ti avevo cacciato per un mese?

PUBBLICO: Eh? – Chi è?

LE BRET: Questo è lui.

RAGUENEAU: Ho vinto!

CIRANO: Re dei guitti, fuori di scena, subito!

MONTFLEURY: Signore!

CIRANO: Non t'azzitti?

MARCHESI: Ehi, basta. – Montfleury, coraggio. – Avanti, ancora.

MONTFLEURY: "Tu lungi dalle corti, nel luogo sol..."

CIRANO: Oh là là, volete dunque che, o Re degli imbecilli, con un frondoso bosco le spalle vi titilli?

MONTFLEURY: "Tu lungi..."

CIRANO: Su, sparisci!

MONTFLEURY: "Tu lungi dalle corti..."

CIRANO: Attento che m'arrabbio!

MONTFLEURY: Nessun che mi conforti! Pietà!

MARCHESE: State tranquillo!

CIRANO: (*entra*) Occorre che tu taccia! Emetti un solo suono e ti sculaccio la faccia!

MARCHESE: Orsù...

CIRANO: I marchesi tacciano sui loro scranni o appoggerò il mio bastone ai loro panni.

MARCHESI: È troppo! - Montfleury!

CIRANO: Che Montfleury se n'esca, se no gli strappo il gozzo e gli strippo la ventresca.

MONTFLEURY: Ma...

CIRANO: Sparisci!

MONTFLEURY: Signore...

CIRANO: Perbacco, ancora in scena? Mi vuole in palcoscenico? Va bene, salgo a cena, e quella mortadella italiana farò mia.

MONTFLEURY: Per insultarmi voi offendete Talia!

PUBBLICO: Montfleury! Montfleury! Fuori di qui Cirano!

CIRANO: Abbiate un po' pietà del mio foderò malsano. Sapete, dà e dà darà fuori di lama. Via, via, via, via! Allora? Chi reclama?

PUBBLICO: Vogliamo Montfleury, il dramma di Baro!

CIRANO: Se sento ancora questa sciocchissima canzone vi schiaccio in una volta.

VOCE: Ma non siete Sansone!

CIRANO: Io ordino che non si muova foglia e colettivamente sfido chi ne abbia voglia. Mi segno i nomi! Avanti, eroi di ogni età, distribuirò dei numeri per le priorità. Suvvia, chi vuole aprire la gloriosa lista? Voi signore? No. Voi? No. Il primo duellista sia certo che con tutti gli onor sarà servito. Tutti quelli che vogliono morire alzino il dito! Il pudore non tollera vedere un'arma al nudo? Non un nome? Non un dito? Bene, io qui concludo: io voglio liberare il teatro con lo spurgo di questo ascesso immondo. Sarò, ebbene... il chirurgo! (*Montfleury esce*)

BELLEROSE: Incliti spettatori, miei signori, nobili...

JODELET: Razza di iene!

PUBBLICO: Bravo! - Bene!

JODELET: No, no, altro che bene. Il ventre più amato di questi nostri giorni si è inteso male: andato di corpus.

PUBBLICO: Che ritorni! - No! - Sì!

GIOVANE: Però si può sapere la ragione per cui odiate Montfleury?

CIRANO: Giovin bestione, ho due ragioni sole, e ognuna basta sola. Primo: è un cane in sentina che abbaia a squarciagola e che solleva, neanche fosse Atlante col mondo, il verso che senz'anzi vi sa volare. Secondo: è un segreto.

VECCHIO: Ma voi avete messo al bando una splendida "Clorise".

CIRANO: Somaro venerando, i versi del Baro non son poesia, perciò li avverso senza cruccio.

PREZIOSE: Mio Dio, il nostro Baro!

BELLEROSE: E l'incasso che va restituito?

CIRANO: È questa, Bellerose, la sola cosa intelligente e onesta. La coperta di Tespi non bucherò giammai, acciappa questa borsa, al volo, prendi e vai!

PUBBLICO: Bravo!

IMPORTUNO: Osteggiare Montfleury, un attore cotal! Che scandalo, è protetto dal Duca di Candale. Avete un padrone?

CIRANO: No.

IMPORTUNO: Un protettore?

CIRANO: No.

IMPORTUNO: Nemmeno un gran signore che vi sostenga un po'?

CIRANO: Lo dissi già due volte, la terza ora vi dice: non ho dei protettori, ma una protettrice. Bene, alzate i talloni, subito.

IMPORTUNO: Ma...

CIRANO: Andate! Oh, dite, perché mai il naso mi guardate?

IMPORTUNO: Io?

CIRANO: Che cos'ha di strano?

IMPORTUNO: Ma, vostra eccellenza...

CIRANO: Molle e vagabonda, questa sovraeccedenza?

IMPORTUNO: Di posarvi gli occhi m'ero ben guardato.

CIRANO: E perché non guardarlo, fa parte del creato.

IMPORTUNO: È che...

CIRANO: Che vi disgusta.

IMPORTUNO: Signore!

CIRANO: Un'amarena vi sembra il suo colore?

IMPORTUNO: Ma no!

CIRANO: Di forma oscena?

IMPORTUNO: Ma perché...

CIRANO: Perché IO faccio le domande. Forse vostra disgrazia vi trova un che di grande?

IMPORTUNO: Lo trovo pi-pi-piccolo, il minimo anatomico.

CIRANO: Eh? Come? Mi si accusa di avere un che di comico? Piccolo il mio?... Olà! Enorme è il mio naso! Vile camuso, testa rotonda, liscia, vaso! Sono molto orgoglioso di questa mia appendice, se è vero com'è vero ch'essa è rivelatrice d'uomo affabile, buono, cortese, liberale, coraggioso, e di spirito come io sono e quale voi non ci arrivereste a credere che esista, o stupido marrano. Perché la faccia trista che la mia mano cerca su questo vostro busto è così nuda...

IMPORTUNO: *Aie!*

CIRANO: ... di slancio, di buongusto, lirismo, grinta, genio, pittoricità, di naso insomma, come quella rotondità che il mio calcio vi cerca nel fondo dei calzonni.

IMPORTUNO: Aiuto, all'assassino!

CIRANO: Attenti a quei burloni che troveran ridicolo il centro del mio viso. E se poi il mattachione è nobile, l'avviso che io uso piazzargli come intralcio fatale, davanti e in su, del ferro e non dello stivale.

DE GUICHE: Però costui alla fine annoia.

VALVERT: Smargiassate!

DE GUICHE: Nessuno dunque sa rispondergli?

VALVERT: Aspettate. Vado a complimentargli della sua faccia il vanto. Voi! Voi avete un naso... che è grande. Tanto!

CIRANO: Tanto.

VALVERT: Ha!

CIRANO: Basta?

VALVERT: Sì.

CIRANO: Ah no. Non è molto, messere. Ce n'erano, oh Dio, ce n'erano a volere. Variando il tono dire... Per esempio, sentite: Aggressivo - se avessi per naso un monolite io me l'abbattereì sulla pubblica piazza. Amichevole - deve sguazzarvi nella tazza, munitevi di giara quando voleste bere. Descrittivo - è una rocca, è un picco, è un belvedere, che dico un belvedere, penisola, altroché. Curioso - a cosa serve quell'oblungo *canapé*? Nasconde uno scrittoio? Oppure un portaombrelli? Grazioso - Amate forse a tal punto gli uccelli che padre, sposo e amante, offrite una torretta perché vi si ristorino dal becco alla zampetta? Catastrofico - quando, signore, voi pipate, gli sbuffi dal naso vengon fuori a folate, non vi gridano intorno: "S'è incendiato il camino"? Cortese - se la testa vi inciampa in quel gradino, attento a non cadere e lasciarci le cuoia. Dolce - dovete alzarvi una minima tettoia, se no il color nasale al sole si sbiadisce. Saggio - "Solo una bestia," Aristofane ammonisce, "chiamata ippocampelefantocamaleonte, può

avere tanta carne sull'osso sotto fronte." Drammatico - è un Mar Rosso, quando ha l'emorragia. Ammirativo - oh, insegna di gran profumeria! Lirico - è una fontana, e voi siete Tritone? Naif - il monumento quand'è in esposizione? Militaresca - carica con la cavalleria! Pratico - lo infiliamo in qualche lotteria? Non v'è dubbio, signore, sarà il premio più grosso. E parodiando - Piramo, piangente a più non posso: "Ecco quel naso che del volto del padrone distrusse l'armonia! Ne arrossisce il fellone!" Ecco che cosa più o meno avrei sentito se di lettere e spirito foste stato unito. Ma di spirito voi, bel saccone di pelle, non ne aveste un sol alito, e di lettere quelle con cui si scrive la parola "Scarafaggio". Aveste per ipotesi avuto poi il coraggio di provocarmi in pubblico, in piena galleria, servendovi di simile, amara allegoria, non sareste riuscito a balbettar l'inizio della metà di un suono, perché io mi deliziosi di dirmele da me, facendone anche incetta, ma non permetto mai che un altro si permetta.

DE GUICHE: Valvert, per carità!

VALVERT: Che arie arroganti! Un signorotto senza il complemento di guanti, di nastri, di alamari, di sbuffi in seta e lino!

CIRANO: Ma io è moralmente che sono un figurino. Io non uscirei mai con, sì, per negligenza, un affronto non ben lavato, la coscienza gialla ancor di dormita nell'angolo dell'occhio, con l'onore gualcito, gli scrupoli in ginocchio, ma io procedo e sono, in piena lucentezza, piuma di indipendenza, pennacchio di franchezza.

DE GUICHE: Basta là!

CIRANO: Io non porto guanti? Il fatto è che me ne avanzava uno, di un paio *demodé*, e ciò malgrado ancora me lo sentivo in più, tanto da darlo in faccia, non ricordo a chi fu.

VALVERT: Marrano, lercio, zotico, gran pezzo di villano!

CIRANO: Ah sì? E io Cirano Ercole Savignano de Bergerac.

VALVERT: Buffone!

CIRANO: *Ahie!*

DE GUICHE: Che altro ancora dice?

CIRANO: Bisogna un po' sgranchirla, la spada è cacciatrice, certo, questo succede a lasciarla inoperosa, ah!

PUBBLICO Che avete?

CIRANO: Ecco, io ho... del prurito alla cosa.

VALVERT: *Soit!*

CIRANO: Adora queste uscite, le ama carnalmente.

VALVERT: Poeta!...

CIRANO: Ci pigliaste, poeta, e talmente che mentre sferragliamo, hop!, all'improvvisata, vi comporrò, ecco, una ballata.

VALVERT: Una ballata?

CIRANO: Tre ottave, una ripresa e la fine.

VALVERT: Vostra!

CIRANO: Mia? Ballata del duello che in brutta compagnia vinse de Bergerac senza nemmeno un graffio.

VALVERT: E questo è forse il titolo, signore?

CIRANO: È l'epitaffio.

PUBBLICO Silenzio! - Tacete! - Non un fiato! - Ascoltate!

CIRANO: Scelgo le rime. "-accio" e "-ono", le ho trovate. Getto con grazia il cappellaccio / lentissimamente

abbandono / il ferraiuol che mi dà impaccio / e, col mio spadone tenzono. / Celadone adesso io qui sono, / Scaramuccia, re dello stocco, / e vi avverto, o poi che canzono / che a fin di ripresa io tocco. / Neutral dovea restarvi il braccio. / Dove, tacchino vi schidiono? / Nel fianco, sotto il vostro straccio? / Al petto, dove il cuore ha il trono? / Le cosce din! Di che suono. / Una mosca eviro e inchiocco / e a te poi non minchiono, / lì, deh, a fin ripresa, tocco. / E mi manca una rima in -accio! / Rinculate bianco di tono? / È per darmi il motto "Scaccaccio!" / Paro l'affondo, e vi abbuono / l'idea di ripetermi il dono. / Invito il tuo tiro, lo blocco. / Reggi lo spiedo o ti accappono / tanto a fin di ripresa io tocco. / Ripresa: principe, chiedi a Dio perdono / io giro di quarto, io m'incocco / io fendo, io infilzo, io **buon###ono** / Giusto a fin di ripresa io tocco. (*escono tutti tranne Cirano e Le Bret*)

LE BRET: Dove ti condurrà il tuo stile di vita? Nemici dappertutto...

CIRANO: Sì, è questo che m'invita.

LE BRET: I soldi che hai gettato in scena...

CIRANO: Cento scudi? Tutto quello che avevo. Una sera e poi chiudi.

LE BRET: In che modo vivrai adesso?

CIRANO: Assai modesto.

LE BRET: Buttar la propria borsa è da pazzi.

CIRANO: Ma che gesto!

LE BRET: Come ci sei arrivato?

CIRANO: Ero in un ginepraio di scelte da decidere, di dubbi un tavanaio. Ho scelto...

LE BRET: Cosa?

CIRANO: Il massimo della semplicità. D'esser meraviglioso, per me e per la città.

LE BRET: *Soit!* Ma stringendo: perché quel veleno per Montfleury? Qual'è il motivo?

CIRANO: Quel Sileno! Ah, io lo odio da quando quel viso di sedere posò il suo sguardo su lei. Ah, m'è parso vedere su un fior di una lumaca i viscidì ripassi.

LE BRET: Eh, come? Ma sarebbe possibile?

CIRANO: Che amassi? Amo.

LE BRET: È la prima volta, non te l'ho mai sentito.

CIRANO: Chi amo? Su, rifletti, forza. A me è proibito il sogno di un amore con questo naso al piede, che almen di un quarto d'ora ovunque mi precede. Allora per chi amo? Ma questo va da sé. Amo - ma è inevitabile - la più bella che c'è.

LE BRET: La più bella?

CIRANO: Più fine, colta, brillante e ancora la più dolce, Le Bret. Suvvia, la più signora.

LE BRET: Quante virtù, è il vaso di Pandora?

CIRANO: Un toccasana.

LE BRET: Maddalena Robin, tua cugina.

CIRANO: Sì, Rossana!

LE BRET: Ebbene, tanto meglio, tu l'ami, glielo dici. T'ha visto oggi rifulgere glorioso di nemici.

CIRANO: Ma guardami, mio caro, e di quale speranza potrebbe mai avere questa protuberanza. Oh, non è che mi faccio illusioni, s'intende. Qualche serata blu, sì, ogni tanto mi prende. A volte, quando vedo sotto un raggio d'argento un cavalier con la sua dama, io sento che a passeggiare dentro il tondo della luna vorrei a braccetto anch'io

come lui averne una. Io m'esalto, dimentico, ma è pronta lì vicino l'ombra del mio profilo sul muro del giardino.

LE BRET: Amico mio...

CIRANO: Chi può, beato lui s'arrangi. Io a sentirmi così brutto, solo...

LE BRET: Che, piangi?

CIRANO: Ah no, questo qui mai. Tu pensa che ludibrio, una lacrima che perde sul mio naso il suo equilibrio.

LE BRET: Ma Rossana questa sera, sì, Rossana ella stessa, ha seguito il duello, ancor non si è rimessa, nel cuore e nello spirito è impressa la tua faccia. Osa, parlale, affinché...

CIRANO: Affinché mi rida in faccia? No, questo è proprio quello che non voglio che sia.

LE BRET: Cercano te...

CIRANO: La sua dama di compagnia!

DAMA: *Monsieur*, vostra cugina mi manda a domandare dov'ella, di nascosto, doman vi può incontrare. Ci son cose da dirvi.

CIRANO: A me? Mio Dio...

DAMA: Dopo la messa, dove le parlereste un po'?

CIRANO: Dove? Ma... ah, mio Dio...

DAMA: Dite, svelto!

CIRANO: Ohimé...

DAMA: Sì?

CIRANO: Sì, sì, Ragueneau, il rosticciere.

DAMA: Ed è...?

CIRANO: In via... mio Dio... no, meno, un santo... *Saint Honoré!*

DAMA: Ci si vedrà alle sette precise. (*esce*)

CIRANO: Tutt'e tre! Me! Ella! Un *rendez-vous!*

LE BRET: Ebben, non sei più triste?

CIRANO: Ah, per lei com'è che sia di me qualcosa esiste!

LE BRET: Sta' calmo ora, sta' calmo, mantieniti.

CIRANO: Mantieniti? Sussulto già fulmineo di fremiti congeniti! Voglio un'intera armata da estinguere in un niente! Ho più cuori che braccia, e non mi è sufficiente spaccare in due dei nani, mi servono giganti!

VOCE: Oh, no...

CIRANO: Che c'è!?

VOCE: Dormiamo... Crepate tutti quanti!

CIRANO: Chi brontola? Di cosa si lamenta una iena? Lignière!

LIGNIERE: Cirano...

CIRANO: Ehi, che fai in quest'arena?

CUIGY: Stanotte non può andarsene a casa.

CIRANO: Non può? Perché?

LIGNIERE: Qualcuno mi ha avvertito: cento contro di me. A causa di satira corro grossi pericoli. Porta di Nesle... è d'obbligo ch'io percorra quei vicoli, perciò non vado a casa. M'offrono loro il tetto.

CIRANO: Cent'uomini, mi dici? Dormirai nel tuo letto! Svelti, in piedi! Con noi! Voi testimonierete!

CUIGY: Ma cent'uomini...

CIRANO: Il minimo, e prima li conterete!

ATTRICE: E perché contro lui solo ci si son messi in cento?

CIRANO: È perché è un amico che io stimo e frequento. (*escono*)

ATTO II - ROSTICCERIA

RAGUENEAU: Soffoca, Ragueneau, il dio che ti canta in sen / l'ora del liuto è andata, l'ora del forno vien. Il taglio non va fatto sul pane di traverso, così come lo iato va giusto in mezzo al verso. A questo mausoleo di crosta occorre un tetto! Su questo interminabile spiedo, già te l'ho detto, il modesto pollastro e il superbo tacchino vanno alternati, figlio, come il vecchio divino Malerba alternava lo splendido al suo opposto. E girano sul fuoco delle strofe in arrosto!

APPRENDISTA: Il vostro beneamato garzone che vi ammira, per voi ha cotto al forno quest'opera...

RAGUENEAU: Una lira! Bevi alla mia salute! Zitto, mia moglie, svicola, nascondi quegli spiccioli! È bella...

LISA: È ridicola!

RAGUENEAU: Cartocci? Grazie... I miei libri venerati! I versi dei miei amici dispersi, no, smembrati!

LISA: Voi pessimi scrittori, rifiuti di scaffale!

RAGUENEAU: Formica! Non offendere le olimpide cicale! Con dei versi hai fatto questo, ma allora che fareste, *madame*, con la prosa? Ah, piccolo, che vuoi?

BAMBINO: Tre paste.

RAGUENEAU: Ah, all'amaretto e ben calde!

BAMBINO: E si può averle in un sacchetto?

RAGUENEAU: In un foglio?

LISA: Be', sì.

RAGUENEAU: Cioè proprio un incarto... "Il dì che Ulisse disse: - Penelope parto..." No, questo qui no... "Il biondo Febo..." Per carità!

LISA: Ma quando ti decidi?

RAGUENEAU: Ma quando... non si sa... Pss, carini! Per l'ode a Fillide io vi darei il doppio delle paste, da tre passo a sei. Fillide, sul dolce nome tuo una macchia di unto, Fillide... (*i bambini escono, entra Cirano*)

CIRANO: Che ore sono?

RAGUENEAU: Ah, mio Dio, le... le sette in punto. Ah, che momenti ieri! Ah, che battaglia!

CIRANO: Quale?

RAGUENEAU: Quella di palazzo Borgogne.

CIRANO: Ah, accidentale...

RAGUENEAU: Quel gran duello in versi...

LISA: Ne ha piena la bocca!

RAGUENEAU: ... che a fine di ripresa si tocca... a fin della ripresa io tocco... e a fine, to', finita la ripresa...

CIRANO: Che ora, Raganeau?

RAGUENEAU: ... sette e due... io tocco! Ah, che manicaretto!

LISA: Che avete sulla mano?

CIRANO: Niente, è solo un taglietto.

RAGUENEAU: Correste alcun pericolo?

CIRANO: Chi, io? Proprio nessuno.

LISA: Credo stiate mentendo.

CIRANO: Sto aspettando qualcuno, vogliamo stare soli.

RAGUENEAU: Ma... non so come fare. Vengono i rimatori!

LISA: Sì, per rimasticare!

RAGUENEAU: Qui, voi starete bene. Arrivo!

POETI: Confratello! - Aquila degli aromi, si tagliano col coltello! - Oh, Febo rosticciere! - Apollo, *chef* sublime!

RAGUENEAU: Come mi trovo subito a mio agio, fra le rime!

CIRANO: Parlarle io non ci riesco. Scriverle è meglio, forse. Sì, scappare, salvarmi, non ho altre risorse.

RAGUENEAU: Approfittatevi!

POETI: Oh, ma che buone *crêpes*! - Specie se c'è appetito! - Passatemi i bigné. - Questa è la prima volta che la lira mi sfama!

RAGUENEAU: Una ricetta in versi: ascoltate che trama.

POETI: Sì, sì, noi ti ascoltiamo. Tu ascolti? - Ore sane!

RAGUENEAU: "Come si fanno i croccantini al marzapane." Qualche uovo monta a parte / quindi ad arte / nella spuma insieme affianca / di cedrata un paio di tratte / e del latte / di mandorla dolce e bianco. / Sull'impasto, beneinteso / bene steso, / nello stampo dei biscotti / lesto incidi con il dito / un graffito / copri tutto a parchi fiotti con la *mousse* densa / poi versa e dispensa / a frotte appena sfornati / nei profumanti stampini / i divini croccantini mandorlati. (*escono*)

CIRANO: Voi non siete golosa?

DAMA: Non ho altri difetti...

CIRANO: Ben vengano di *monsieur* Benserade due sonetti che vi riempio di pasticcini. Vi piacciono i dolcetti chiamati *petit-chou*?

DAMA: Sì...

CIRANO: Forse vi piaceranno le torte.

DAMA: Oh, rubacuori!

CIRANO: Siate così cortese di mangiar tutto qua fuori, e ritornate solo quando avrete finito. (*la Dama esce*)
Rossana... questo istante è un istante infinito. Che io esista e che respiri vi lascia indifferente. Ma che importa oggi? Dovete dirmi niente?

ROSSANA: Il mio grazie.

CIRANO: Perché?

ROSSANA: Quel visconte, lo sciocco, che giocando di spada fu il vostro balocco, è lui che un gran signore preso di me...

CIRANO: Il conte?

ROSSANA: ... pretendeva di impormi per marito.

CIRANO: Bifronte! Per cui ho spadacciato, cugina, coi balocchi, non per un naso ma per i vostri begli occhi?

ROSSANA: E poi vorrei... Però per questa confessione dovrei vedere in voi il fratello d'adozione con cui corsi nel parco e giocai a *tric-trac*.

CIRANO: Sì, voi venivate tutte le estati a Bergerac. Rossana in gonne corte si chiamava Maddalena...

ROSSANA: Ero graziosa allora?

CIRANO: Come una luna piena.

ROSSANA: Quando vi ferivate ne facevate un dramma, correvate da me. E io da finta mamma, sforzandomi la voce, con l'aria d'esser dura: "Ma che cos'è ancora quest'altra graffiatura?" Oh, impossibile, e qui...? Cos'è? Fate vedere. Mmm, alla vostra età... Com'è, si può sapere?

CIRANO: Giocando, lì, nei pressi della porta di Nesle...

ROSSANA: Ti sei battuto?

CIRANO: Appena una semplice *querelle*...

ROSSANA: Raccontatemi, mentre io cancello le prove. Uno contro di voi?

CIRANO: Oh, più altri novantanove...

ROSSANA: Vi ascolto!

CIRANO: No, lasciate stare. Ditemi, son curioso, ciò che entrando esitaste a dirmi.

ROSSANA: Adesso oso. Il coraggio mi è dato da un profumo di passato... Sì, oso e mi dichiaro... Sì, amo senza peccato.

CIRANO: Ah...

ROSSANA: Ma lui non lo sa d'altronde...

CIRANO: Ah...

ROSSANA: ... per ora.

CIRANO: Ah...

ROSSANA: Ma presto verrà a saperlo se l'ignora.

CIRANO: Ah...

ROSSANA: Un povero ragazzo che fino a qui mi amò timido, da lontano senza parlarmi...

CIRANO: Oh...

ROSSANA: Lasciatemi la mano, sentiamo come sta. Io vidi sulle labbra sue tremar la verità.

CIRANO: Ah...

ROSSANA: E dove, figuratevi, è giusto ora al momento? Sì, cugino carissimo, al vostro reggimento.

CIRANO: Ah...

ROSSANA: E poi è cadetto nella vostra compagnia.

CIRANO: Ah...

ROSSANA: Porta in fronte scritto quello che ha, ossia... fierezza, nobiltà, la sua bellezza...

CIRANO: Sua!

ROSSANA: Che? Cosa avete?

CIRANO: Io? Niente. È... è questa bua. Vi siete mai parlati?

ROSSANA: No, mai.

CIRANO: E lui è cadetto?

ROSSANA: Cadetto nelle guardie.

CIRANO: Il nome, ve l'ha detto?

ROSSANA: È il barone Cristiano de Neuville.

CIRANO: Cugina, non è tra noi cadetti.

ROSSANA: Sì, da questa mattina.

DAMA: Signor de Bergerac, finii ciò che mi gusta...

CIRANO: Ah, sì? Bene, leggetevi i versi della busta. (*la Dama esce*) Mia piccola, che amate le perle nel linguaggio, lo spirito, se fosse un qui pro quo? Un selvaggio?

ROSSANA: No, ciò che dice è raffinato, lo indovino.

CIRANO: Sì, tutto è raffinato, allorché il baffo è fino. E se fosse uno stupido?

ROSSANA: Io ne morrei e presto!

CIRANO: Voi mi avete incontrato solo per dirmi questo? Io non ne vedo molto l'utilità, signora.

ROSSANA: Ah, ieri mi hanno detto qualcosa che mi accora col fatto che voi tutti, tutti siete guasconi nella vostra compagnia...

CIRANO: E siamo solo buoni a provocare i nuovi raccomandati?

ROSSANA: Io ho tanta paura...

CIRANO: Ha ragione...

ROSSANA: Ma io so, vedendovi ieri tener testa a quel bruto, voi invincibile e grande come è sempre accaduto, io so che se voleste che tutti lo rispettassero...

CIRANO: Va bene! Il vostro piccolo barone sta su un cassero.

ROSSANA: Oh, questo vuol dire che lo difenderete? Vi ho sempre conservato un'amicizia tenera.

CIRANO: Sì, sì...

ROSSANA: Voi gli sarete amico?

CIRANO: Lo sarò.

ROSSANA: E mai si batterà in duello?

CIRANO: Giuro, no.

ROSSANA: Oh, vi amo proprio tanto. Rossana vi saluta. Ma non mi raccontaste della battaglia avuta la notte scorsa, un fatto mai successo così... Ditegli che mi scriva. Ah, vi amo...

CIRANO: Sì, sì...

ROSSANA: Cent'uomini contro! Be', vado, addio... Momento di grande amicizia...

CIRANO: Sì, sì...

ROSSANA: Ch'egli mi scriva! In cento! Mi direte più tardi, or più non mi è concesso. Cent'uomini, che coraggio... (*esce*)

CIRANO: Ho fatto meglio adesso...

CADETTI: Eccolo!! - Bergerac, il poeta, l'aedo! - Sei forte! - Tu sei il più! - Bravo! - Cento allo spiedo! - Battaglia epica, degna del bel tempo che fu! - Stravagante! - E unica! - Omerica, e anche più! - Cirano! - Eroe soltanto nostro! - Ma è ferito! - *Capdedious!* - Ma no, appena un po' gualcito. - Abbracciami, *mordious!* - Com'era la baruffa? - Raccontaci del fatto! - Sì, il racconto!

CIRANO: Uffa!!

LE BRET: Ma che cos'hai?

CIRANO: Un bel niente.

LE BRET: Lei ti ha parlato?

CIRANO: No.

LE BRET: Sarà vero?

DE GUICHE: Signore, da quanto dicono e so, con voi io mi felicito per il vostro nuovo *exploit*. Bravo!

CARBON: E monsignore di bravura ne sa!

DE GUICHE: Non ci avrei mai creduto, se i miei ufficiali in zona non mi avessero giurato d'aver visto...

CUIGY: ... di persona...

DE GUICHE: ... cento contro uno. Dunque servite il Re qui, coi pazzi guasconi.

CADETTI: Con noi cadetti, sì. - Noi!

DE GUICHE: Aha... Codesti giovani dal piglio rusticano sono dunque i famosi...

CARBON: Cirano!

CIRANO: Capitano...

CARBON: Poiché la compagnia c'è tutta, sarei lieto se voi la presentaste al conte al gran completo. Oggi è d'umore brusco. Ebbene?

CIRANO: Non contateci.

LE BRET: Carbon, posso andar io al suo posto?

CARBON: Andateci.

LE BRET: Son questi i cadetti di Guascogna / di Carbon di Castel-Jaloux, / brigano e mentono... mentono e brigano senza vergogna / tutti più nobili di... più nobili tra che vi fu, / parla il bastone...

CIRANO: Parlano blasoni, cuore Borgogna / son questi i cadetti di Guascogna / di Carbon de Castel-Jaloux./ Occhio d'aquila, gamba di cicogna / baffi da gatto, zanne di lupo / caccian la feccia fin nella fogna / vanno adorni del vecchio vigogna / di cui la piuma copre lo sciupo. / Petto in gloria, anima che sogna, / bucabudella scassarogna / è il vezzeggiativo meno cupo. / Ovunque ci sia da grattar rogna / è lì che si danno *rendez-vous*. / Son questi i cadetti di Guascogna!

CADETTI: Corna e gelosi, fiamme e Belzebù!

DE GUICHE: Un poeta oggi è un lusso. Voi, da bravo scrittore, volete essere il mio?

CIRANO: Di nessuno, mio signore.

DE GUICHE: Potreste divertire mio zio Richelieu, e io potrei appoggiarvi presso di lui.

LE BRET: *Grand Dieu!*

DE GUICHE: Voi avete messo in rima cinque atti in sordina?

LE BRET: Sì, ha scritto una tragedia.

DE GUICHE: Titolo?

LE BRET: "Agrippina".

DE GUICHE: Portategliela.

CIRANO: Davvero?

DE GUICHE: È il meglio che può aversi, potrà forse correggermi al più un paio di versi.

CIRANO: Signore, mi è impossibile. Il mio sangue si coagula solo al pensiero che mi si cambi una virgola.

DE GUICHE: Siete fiero.

CIRANO: Voi dite? L'avreste rilevato?

CADETTO: Guarda Cirano, questa mattina sul sagrato, che strana selvaggina! Le prede son legittime?

CADETTI: I feltri dei fuggiaschi! - I resti delle vittime!

CUIGY: Colui che ha ordinato il trapestio sarà imbestialito.

BRISSAILLE: Si sa chi è?

DE GUICHE: Son io. Li avevo incaricati di punire, impresa opaca che si attua in gruppo e al buio, una penna ubriaca.

CIRANO: Che ha scritto poemi...

DE GUICHE: Tutte opere infelici.

CIRANO: Signore, se voleste restituirli ai vostri amici...

DE GUICHE: Avete ostacolato col vostro patrocinio i miei progetti, dunque.

CIRANO: Progetti d'assassinio...

SCORTA: Insolente!

CARBON: Fermi, in fodero! Schermaglie da locanda! Allora! Uscite tutti! Via!

DE GUICHE: Signore, una domanda. Avete letto il Don Chisciotte?

CIRANO: Per intero, e mi ritrovo in lui, bizzarro e venturiero.

DE GUICHE: Vogliate meditare, di quel libro medesimo, sul capitolo dei mulini...

CIRANO: ... il tredicesimo...

DE GUICHE: ... poiché se li si attacca, capita nel cimento...

CIRANO: Io attacco dunque tizi che girano col vento?

DE GUICHE: ... che i grandi bracci, in vortice con impeto ribelle, vi scagliano nel fango.

CIRANO: Oppure tra le stelle... (*escono tutti tranne Cirano e Le Bret*)

LE BRET: Infine converrai...

CIRANO: Così son combinato. Spiacere è il mio piacere. Amo essere odiato.

LE BRET: Se tu lasciassi indietro l'anima moschettiera, la fortuna e la gloria...

CIRANO: Sai dirmi in che maniera? Andar sotto padrone? Cercarmi un protettore? E come oscura edera che ha l'albero tutore, e s'appoggia arrampicandosi e leccandogli la scorza, potrei salir da furbo, e non invece a forza? No, grazie. Dedicare in ogni scartafaccio dei versi ai finanzieri? Mutarsi in un pagliaccio, sperando di vedere, sul labbro di un ministro, lo spasmo di un sorriso un po' men che sinistro? No, grazie. Banchettare ogni giorno da un pidocchio? Avere il ventre logoro dalle marcie, e il ginocchio più prestamente sporco nel punto in cui si flette? Rendermi primatista in dorso-piroette? No, grazie. Riconoscere talento ai dozzinali? Plasmarsi su ogni critica che appare sui giornali? E vivere sognando: "Oh, sento già il mio stile percorrere le bozze del Mercurio mensile"? No, grazie! Fare calcoli? Tremare? Arrovellarsi? Preferire una visita a un paio di versi sparsi? Stendere delle suppliche? O farsi commendare? No, grazie. No, grazie! No, grazie!! Ma cantare, sognare, ridere. Splendido. Da solo, in libertà. Aver l'occhio sicuro, la voce in chiarezza. Mettersi se ti va di sghimbescio il cappello, per un sì, per un no, fare un'ode o fare un duello. Fantasticare, a caccia non di gloria o di fortuna, su un viaggio a cui si pensa, sulla luna! Se poi viene il trionfo, ebbene fatti suoi, ma mai, mai diventare un "come tu mi vuoi". E se pur quercia o tiglio davvero non si è... se vuoi proprio non alto, ma farcela da sé.

LE BRET: Di orgoglio e di ironia tu te ne fai un proclama, ma almeno sottovoce dimmelo che non t'ama.

CIRANO: Taci.

CADETTI: Arriva Cirano! - La battaglia! - Il commento!

CIRANO: Più tardi!

CADETTI: No, adesso!

CADETTO: Se non lo sai, sta' attento! Senti, fresco arrivato, ti insegno questo fatto: da noi c'è una cosa da non parlarne affatto, come parlar di corda in casa dell'impiccato...

CRISTIANO: A che?

CADETTO: Guarda un po' me. Adesso sei avvisato.

CRISTIANO: Ah, il na...

CADETTO: No, zitto! Mai usar quel sostantivo, se no è con lui laggiù che giochi a morto o vivo.

CADETTO: Una parola e è fatta! Un accenno sommario, e uscirti il fazzoletto è estrarre il tuo sudario.

CRISTIANO: Capitano?

CARBON: Signore...

CRISTIANO: Che far quando si trova qualche meridionale spaccone?

CARBON: Gli si prova che anche al nord si può aver coraggio!

CRISTIANO: È vero...

CADETTI: Finalmente il racconto! - Il racconto per intero!

CIRANO: Andavo a mezzanotte verso porta di Nesle. La luna luccicava, come orologio in ciel. A un tratto, non so come, un orologiaio ripassa sbuffi di cotone di nubi sulla cassa d'argento che ricopre questo quadrante tondo: si fece una notte tra le più nere del mondo. I vicoli erano bui, notte nera di raso... *Mordious!* Non si vedeva lontano più...

CRISTIANO: ...del naso!

CIRANO: Chi è che è quello là, che vuole?

CADETTI: Nuova lama. - Arrivato stamane.

CIRANO: Stamane?

CARBON: E si chiama messer Cristiano de Neuvill...

CIRANO: Ah! Bene. Ho capito. Dicevo che... *Mordious!*... Non si vedeva un dito. Camminavo, dicendomi che un misero pezzente mi avrebbe compromesso agli occhi di un potente, che avrebbe pensato...

CRISTIANO: ... certo al naso!

CIRANO: Alla vendetta. Dicevo alla vendetta. E che insomma nella maretta stavo ficcando...

CRISTIANO: ... il naso!

CIRANO: La lingua! tra l'incudine e il martello, che il principe come di consuetudine si sarebbe attaccato...

CRISTIANO: ... al naso!

CIRANO: Al cavillo! Mi confortavo: "Vai, guascone, vai tranquillo." Avanzo, e tutt'a un tratto mi trovo...

CRISTIANO: ... naso a naso...

CIRANO: Faccia a faccia!! Sì! Con cento tetre facce da evaso che sentivano...

CRISTIANO: ... a pieno naso...

CIRANO: ... di cipolle e di vinaccia! Mi butto fronte bassa...

CRISTIANO: ... naso al vento...

CIRANO: E via in caccia! Ne infizzo due in un colpo. Uno l'impalo vivo. Uno scappa, l'inseguo. Se non lo arrivo...

CRISTIANO: ... scrivo!

CIRANO: Tuoni e saette! Uscite!! Uscite, via, lasciatemi con quest'uomo!

CADETTI: La tigre s'è svegliata! - È andata! - Lo troveremo a fette! - Che fine, poveraccio! - Briciole di cadetto!

CARBON: Sventura! (*escono tranne Cirano e Cristiano*)

CIRANO: Un bell'abbraccio!

CRISTIANO: Signore...

CIRANO: Coraggioso!

CRISTIANO: È matto?

CIRANO: Uno zolfanello?

CRISTIANO: Voi mi direte...

CIRANO: Abbracciami! Io sono suo fratello!

CRISTIANO: Di chi!

CIRANO: Ma di lei.

CRISTIANO: Eh?

CIRANO: Ma di Rossana.

CRISTIANO: Eterno Iddio... Il fratello?

CIRANO: O simile... Cugino, ma fraterno.

CRISTIANO: Lei vi ha...

CIRANO: Detto tutto.

CRISTIANO: Dunque m'ama?

CIRANO: Probabile.

CRISTIANO: Felice di conoscere un uomo inimmaginabile!

CIRANO: Questo si chiama sentimento repentino!

CRISTIANO: Eh, scusatemi...

CIRANO: È proprio bello il bambolino. Aspetta per stasera una lettera da te.

CRISTIANO: Ah no! Questo è impossibile.

CIRANO: Impossibile? Perché?

CRISTIANO: Perché... eh... Sono sciocco, da morirne di vergogna.

CIRANO: Ma no che non lo sei, se te ne fai rampogna. E poi non lo sembravi nel prendermi a bersaglio.

CRISTIANO: Ma si trovan le parole, andando allo sbaraglio! Sì, ho un certo spirito, di stampo militare, ma quando c'è una donna non riesco più a parlare. Certo, quando mi guarda una donna si scirocca...

CIRANO: E l'aria cambia subito appena che apri bocca.

CRISTIANO: Non so parlar d'amore.

CIRANO: Io lo saprei, però chi è che nel guardarmi ci crederebbe un po'?

CRISTIANO: Riuscire a dire "corpo" al posto di "carcassa"...

CIRANO: Un piccolo grazioso moschettiere che passa...

CRISTIANO: Rossana è preziosa, nell'animo e nel gesto. Mi manca un po', si dice, l'eloquio...

CIRANO: Te lo presto! Tu prestami il tuo fascino vincente, forte e ganzo, e facciamo di noi due un eroe da

romanzo!

CRISTIANO: Che?

CIRANO: Dimmi, ce la fai a imparare le lezioni che ogni giorno avrai da me?

CRISTIANO: Tu mi proponi...?

CIRANO: Poiché tu temi solo di raffreddarle il cuore...

CRISTIANO: Ma Cirano!

CIRANO: Cristiano! Vuoi?

CRISTIANO: Il mio timore... hai gli occhi che ti brillano!

CIRANO: Vuoi?!

CRISTIANO: Questo ti farebbe così tanto piacere?

CIRANO: Questo... sì, mi divertirebbe! È un'esperienza che può tentare i poeti. Vuoi completarmi, e vuoi che io ti completi? Tu avanti e io nell'ombra della tua stupidità, io sarò il tuo genio e tu sarai la mia beltà.

CRISTIANO: Ma la lettera invece che lei aspetta al più presto io non riuscirei mai...

CIRANO: È scritta, qui c'è il testo.

CRISTIANO: Come?

CIRANO: Manca la firma, il resto era già pronto.

CRISTIANO: Io...

CIRANO: Puoi spedirla impavido, è buona a ogni buon conto. Prendila. C'è sempre, in una tasca come la mia, qualche parola ardente figlia di un'utopia. E prendila, che aspetti? C'è eloquio sacrosanto.

CRISTIANO: Si adatterà a Rossana?

CIRANO: Perfetta come un guanto.

CRISTIANO: Ma...

CIRANO: La credulità dell'amor proprio è tale che lei si crederà destinataria ideale.

CRISTIANO: Amico mio!

CADETTO: Incredibile, assurdo, sorprendente! Si può parlare del tuo naso liberamente!

ATTO III – PIAZZA CON BALCONE

ROSSANA: La lettera d'amore, che in me ho scritto e corretto / cento volte fino a quando tutto fosse perfetto, / e che mettendo l'anima e il foglio insieme accanto, / basterebbe in un attimo ricopiarla soltanto. / Son nelle vostre mani, il foglio è la mia voce, / l'inchiostro è il mio sangue, la lettera è la foce. / Giuro che in tutto il mio corpo corre la febbre, / giuro che innanzi a voi grida il mio cuor trafitto, / e se i baci potessero inviarsi per iscritto / li leggereste con le vostre labbra ebbre. / Lontan da questo mondo cupo, plebeo, bugiardo, / esisterà un paese per cuori di riguardo. / Lontan da questo mondo amaro e senza amore / esisterà un paese per l'altro nostro cuore.

DAMA: Rossana! Su, sbrigatevi, cominceranno senza! Perdiamo il discorso sulla deliquescenza. Ah, non entrate!

DE GUICHE: Un saluto e proseguo.

ROSSANA: Partite?

DE GUICHE: Per la guerra, tra breve. Eseguo gli ordini, si assedia a Arras.

ROSSANA: Ah, si assedia?

DE GUICHE: Sì... non avete l'aria di farne una tragedia.

ROSSANA: Oh, no!

DE GUICHE: Sì, è così... Quando ci rivedremo... Sapete, mi hanno dato un comando supremo.

ROSSANA: Bravo.

DE GUICHE: Del reggimento guardie.

ROSSANA: Le guardie? Bene...

DE GUICHE: Dove vostro cugino, poiché non se le tiene... saprò ben vendicarmi laggiù.

ROSSANA: Cosa sento! Le guardie van laggiù?

DE GUICHE: Certo, è il mio reggimento.

ROSSANA: Cristiano!

DE GUICHE: Cosa avete?

ROSSANA: Questo fatto mi atterra: tenere tanto a uno e poi saperlo in guerra.

DE GUICHE: Questa è la prima volta che tenera mi siete. Proprio il giorno che parto...

ROSSANA: Allora li otterrete vendetta su Cirano.

DE GUICHE: Siete per lui?

ROSSANA: Al contrario.

DE GUICHE: Lo vedete?

ROSSANA: Appena.

DE GUICHE: Io ovunque, è un calvario!

ROSSANA: Volete vendicarvi, ma per fargli del male lo spedite nel fuoco che egli adora. Banale! So io ciò che per lui sarebbe atroce...

DE GUICHE: Ed è...?

ROSSANA: Se il vostro reggimento, partendo su due pie', lasciasse lui e i cadetti per il conflitto intero in panciolle a Parigi, sarebbe questo il vero modo di vendicarsi e di farlo uscir di testa. Lo volete punire? Levategli la festa.

DE GUICHE: Le femmine! Le femmine! Una femmina soltanto può arrivare a questo.

ROSSANA: Si roderà, e altrettanto i suoi amici tenuti fuori dal maschio gioco. E la vendetta è fatta.

DE GUICHE: Mi amate dunque un poco? Vedrò nel vostro odio, che con il mio si sposa, una prova d'amore, Rossana.

ROSSANA: È già qualcosa.

DE GUICHE: Questi ordini, ch'io reco ciascuno in un biglietto, vanno alle compagnie, sì, entro di un'ora, eccetto codesto: è dei signori cadetti. Non lo mando! Ah, ah, Cirano, il nostro prode Orlando. Voi amate fare scherzi alla gente?

ROSSANA: Be', a volte.

DE GUICHE: Sono stupito! Udite, tra poco con le scolte partirò, ma fuggire da voi così accostabile... C'è un convento di frati dietro la carrozzabile: mi occulteranno certo, ma, in maschera stasera, io tornerò da voi non più solo chimera.

ROSSANA: Ma se poi si sapesse, addio gloria. Addio assedio a Arras.

DE GUICHE: Oh, al diavolo, non posso.

ROSSANA: No.

DE GUICHE: Mi avvio.

ROSSANA: Devo proibirvelo. Addio! Cristiano, resta! Io vi voglio eroico, Antonio...

DE GUICHE: Alta richiesta! Amate dunque ciò?

ROSSANA: È quello per cui fremo.

DE GUICHE: Ah! Sì, mi avvio. Felice?

ROSSANA: Felice allo stremo. (*De Guiche esce*)

DAMA: Noi siamo già in ritardo, vi avevo preavvertita!

ROSSANA: Clomira è buon'amica, sarò sempre gradita.

CIRANO: Cugina?

ROSSANA: Ah, Cirano...

CIRANO: Chi cercate?

ROSSANA: Come?

CIRANO: Voi cercate qualcuno.

ROSSANA: Sì, e ne sapete il nome. Mi scrive giorno e notte ma non ne so il perché, e fugge senza motivo appena vede me.

DAMA: Rossana!

ROSSANA: Soccorretemi, vi prego, per favore.

CIRANO: Ma di che cosa parlano le lettere?

ROSSANA: D'amore. La luce dei suoi termini è un sole che mi acceca, mi domina, mi prende, mi tiene, mi ipoteca!

DAMA: Rossana, insomma!

ROSSANA: Vengo! Amo i concetti suoi.

CIRANO: Ha dunque tanto spirito?

ROSSANA: Cugino, più di voi.

CIRANO: E sa parlar del cuore con lieve mano esperta?

ROSSANA: Ma non ne parla solo, signore, ne disserta.

DAMA: Rossana!

ROSSANA: Ah, Lisimone! Mia cara Félixéri!

LISIMONE: Tesoro!

ROSSANA: Oh, Barthénoide!

ARTEMIDE: Oh, cara Eranie!

ROSSANA: Trovatelo, e gli dite che questa sera voglio sì lanci con ardore oltre l'ultimo scoglio. Tutte le cose belle che ha scritto in due giorni, voglio che vicinissimo a dirmele ritorni.

DAMA: ###, venite.

ROSSANA: Io vado.

CIRANO: Attenta alle befane!

DAMA: Oh, vedete, un batocco che porta le sottane...

LISIMONE: Vi hanno imbavagliato affinché il vostro metallo non turbi i bei discorsi, rumoroso vassallo? (*escono tutte tranne Cirano*)

CIRANO: Questa sera o mai più! Prepara la memoria, il momento è venuto di coprirti di gloria.

CRISTIANO: Ma cosa scrivi ancora?

CIRANO: Il fatto si fa serio. Bisognerà parlare.

CRISTIANO: Che?

CIRANO: Sì. Ella ha il desiderio di averti *vis à vis*, maestro d'oratoria. Tieni, ecco l'inizio, imparati la storia.

CRISTIANO: No.

CIRANO: Impara la lezione!

CRISTIANO: Io non imparo niente. Sono stufo di prestarmi parole da altra gente. Ora lo so, sì, so: sento che ella mi ama. Grazie, non temo più, ci parlo io alla dama.

CIRANO: Ah, sì?

CRISTIANO: E chi ti dice che io non saprei farlo? Non son poi così stupido, levati questo tarlo. Sì, mio caro, il tuo esempio ha dato buoni frutti. Saprò parlar da solo, e per i diavoli tutti, anche abbracciarla e poi tenermela ben stretta...

CIRANO: Parlatele, *monsieur!* (*esce*)

CRISTIANO: Non te ne andare, aspetta!

ROSSANA: Cristiano... Siete là? Son io. No, sentite... L'aria è dolce, fa notte, noi siamo soli... Venite, sediamoci. Parlate. Ascolto.

CRISTIANO: Io vi amo.

ROSSANA: Sì, parlate d'amore...

CRISTIANO: Io t'amo.

ROSSANA: Ne parliamo. L'amore è la trama...

CRISTIANO: Io vi...

ROSSANA: Ricamate...

CRISTIANO: Io ti amo, tanto.

ROSSANA: Senz'altro, e poi?

CRISTIANO: E poi... e poi ci terrei tanto che voi mi amaste. Dimmi, Rossana, che tu m'ami.

ROSSANA: Mi aspettavo pellicce e voi mi offrite pellami... Dite, come sarebbe il vostro amore?

CRISTIANO: Mai satollo.

ROSSANA: Delabirintizzate i sentimenti!

CRISTIANO: Il collo, te lo vorrei avvinghiare!

ROSSANA: Cristiano!

CRISTIANO: Io t'amo!

ROSSANA: Ancora!

CRISTIANO: No! Il cuore mio non t'ama...

ROSSANA: Ci siamo...

CRISTIANO: Esso t'adora.

ROSSANA: Oh...

CRISTIANO: *Pardon!* Sono uno sciocco.

ROSSANA: E non sarebbe tutto. Come mi piacerebbe che diventaste brutto! Andate a confortare l'eloquio

agonizzante!

CRISTIANO: Udite!

ROSSANA: Amate me, capito, addio.

CRISTIANO: Un istante! Io vi dirò...

ROSSANA: Ti adoro, sì, va bene, fa lo stesso. No, no, andate pure! (*esce*)

CIRANO: È un gran successo...

DAMA: La buonanotte. (*esce*)

ROSSANA: Chi è? Chi è là da basso?

CRISTIANO: Son io!

ROSSANA: Chi io?

CRISTIANO: Cristiano. Vorrei...

ROSSANA: ... tirare un sasso.

CRISTIANO: Vorrei parlarvi!

ROSSANA: No, parlate troppo male.

CRISTIANO: Di grazia! Al nostro amore risulterà fatale.

ROSSANA: No, non mi amate più.

CRISTIANO: Sono accuse da farsi, proprio allorquando vi amo il doppio?

ROSSANA: La catarsi...

CRISTIANO: L'amor cresce, cullato nell'anima mia balzana, che il perfido marmocchio prese per...

CIRANO: ...prese per una zana...

CRISTIANO: ... per una zana.

ROSSANA: Migliora. Poiché perfido fu, non vi era nulla prenderlo, quell'amore, e soffocarlo in culla.

CRISTIANO: L'avevo anche tentato, ma è inutile premura, ché il pargolo, *madame*, è Ercole in miniatura.

ROSSANA: Migliora...

CRISTIANO: Fu lui che strangolò come niente le due serpi: orgoglio e... e... dubbio.

ROSSANA: Eccellente. Però perché parlate lento in questa maniera, così esitante, dite?

CIRANO: I veli della sera...

CRISTIANO: Che?

CIRANO: ... per scostarli, del vostro orecchio alla scoperta.

ROSSANA: Ma quello che io dico trova la strada aperta.

CIRANO: Arriva tutto e subito? Ah, forse c'è una spia: è il mio cuore, che batte e indica la via. E il vostro orecchio è in secca, e io ho il cuore che tracima. Poi le vostre parole scendono, fanno prima. Le mie, salendo, tardano ad arrivare in alto.

ROSSANA: Ma da qualche momento mi prendono d'assalto.

CIRANO: Dopo un po' di ginnastica hanno fatto l'abitudine.

ROSSANA: Io vi parlo in effetti proprio da un'altitudine.

CIRANO: Certo, e mi uccidereste se, da codesta altezza, voi mi colpiste al cuore lanciandomi un'asprezza.

ROSSANA: Vengo giù.

CIRANO: No!

ROSSANA: Salite allora voi, qui, presto!

CIRANO: No!

ROSSANA: Perché no?

CIRANO: Lasciatemi coglier questo pretesto dell'occasione che qui ci offre il potersi parlare sì dolcemente, così.

ROSSANA: Senza vedersi?

CIRANO: Ma sì, è incantevole, ci indoviniamo appena. Voi sentite un mantello che del nero si svena, io intravedo un biancore di veste che vapòra. Io non sono che un'ombra, voi l'eco di un'aurora. E immagino di non avervi mai parlato avanti...

ROSSANA: È vero, i vostri toni erano meno stimolanti.

CIRANO: Sì, perché nel buio che mi va proteggendo io oso essere me stesso e oso... Stavo dicendo? Ah, non so, è così tutto... scusate l'emozione... così delizioso, così nuova occasione.

ROSSANA: Così nuova?

CIRANO: Sì, d'essere sincero. La paura di essere dileggiato contro di me congiura.

ROSSANA: Dileggiato?

CIRANO: Ma... per uno slancio. Sì, il mio cuore del mio spirito sempre si veste per pudore. Ah, lo spirito è inutile in amore! È da canaglia prolungare in amore l'inutile battaglia. Il momento poi viene, senza un ripensamento, e rimpiango coloro a cui non tocca un tal momento, quando sentiamo in noi che un amore nobile esiste e che anche un lieve cenno lo può rendere triste.

ROSSANA: Sì, il momento è questo e ci offre ora il suo frutto. Che cosa mi direte?

CIRANO: Ma tutto, tutto, tutto, così come sarà darò ciuffo per ciuffo senza farvene un fascio. Vi amo, e mi ci tuffo, t'amo! Son pazzo, non ne posso più, è troppo! Ed il tuo nome in gola è un nodo, un cappio, un groppo. Di te io mi ricordo ogni fatto, tutto ho amato. Io so che un giorno, il dodici maggio l'anno passato, cambiasti, per uscire al mattin, pettinatura. Fu come un nuovo sole, la tua capigliatura. Ti è chiaro allora adesso? Infin lo vuoi capire? Senti l'anima mia nell'oscurità salire? Oh, è vero che stasera c'è un sogno intorno a noi. Io che vi dico questo, voi mi ascoltate, voi. Be', è troppo. Nella speranza più modesta mai ho sperato tanto. Per questo non mi resta null'altro che morire. È per i miei sussurri ch'ella trema furtiva lassù, tra i rami azzurri? Scende il tremor bramato dalla tua mano insino all'ultimo dei fili di questo gelsomino.

ROSSANA: Sì, io tremo, e io piango, e cedo alla tua corte, tu mi hai inebriata.

CIRANO: Allor venga la morte... Quell'ebbrezza, è la mia, che ha espugnato la rocca. Io non domando altro che chiedervi...

CRISTIANO: ... la bocca!

ROSSANA: Eh? Cosa? Voi chiedete...?

CIRANO: Sì, io... vai troppo in fretta!

CRISTIANO: Visto che è tanto scossa, e diamoci una stretta!

CIRANO: Sì, io ho chiesto, è vero... ma santo cielo!... però quello che dico non è sempre vengelo. Il bacio... no!... fa niente, la richiesta è precoce.

CRISTIANO: Perché?

CIRANO: Crepa, Cristiano!

ROSSANA: Che dite a bassa voce?

CIRANO: Sono andato lontano, e non ho un'attenuante. Io mi dicevo: "Taci Cristiano, un istante!"

CRISTIANO: Ottienimi quel bacio!

CIRANO: Aspetta!

ROSSANA: Sono sola?

CIRANO: Parlavamo di un bacio...

ROSSANA: No...

CIRANO: Sì, è dolce la parola.

ROSSANA: Tacete.

CIRANO: Un bacio... ma cos'è, così d'un tratto? Un giuramento reso tra sé e sé, un patto più stretto... È come un traguardo che insieme è un avvio, un punto rosa acceso sulla "i" di "amore mio", un bisbiglio alle labbra perché l'orecchio intenda, il brivido del miele di un'ape che sfaccenda, una comunione presa al petalo di un fiore, un modo lungo e lieve di respirarsi il cuore e di gustarsi in bocca l'anima poco a poco.

ROSSANA: Tacetevi, vi prego.

CIRANO: Sì, taccio o vado a fuoco! Sali!

CRISTIANO: Però adesso mi sembra che sia male...

ROSSANA: Ci siete sempre?

CIRANO: E monta, gran pezzo d'animale! (*Rossana e Cristiano escono*)

CAPPUCCINO: Signore!

CIRANO: Cosa c'è?

CAPPUCCINO: Pardon, la signorina Robin abita qui?

CIRANO: Sta qui, sì, è mia cugina.

CAPPUCCINO: Io ho un biglietto per lei ed è molto importante.

CIRANO: Rossana!

ROSSANA: Che c'è?

CIRANO: Un biglietto importante. To', Cristiano...

CRISTIANO: Cirano!

CIRANO: E che ci fai tu qui?

ROSSANA: Scrivermi a mezzanotte? Perché mai, e chi?

CAPPUCCINO: Oh, non si può trattare che di una santa cosa: c'è un devoto signore...

ROSSANA: È de Guiche!

CRISTIANO: Egli osa...!

ROSSANA: "Il reggimento parte e io vi disobbedisco: resto, e questa notte a me voi unisco. Verrò in gran segreto, siatemi là. È bello sapere che il sorriso che voi..." Fratello, sentite cosa dice la lettera, ecco qua: "Sappiate di dover seguir la volontà del Cardinale, se anche vi riempia di sconcerto. Per questo ho scelto chi vi potrà dar per certo la lettera presente, segnale del destino, un tanto intelligente e discreto cappuccino. Si vuol che nella vostra dimora il celebrante vi sposi e vi benedica, e ciò seduta stante."

CRISTIANO: Sposarvi? E con chi?

ROSSANA: Lo vuole il Cardinale.

CRISTIANO: Come?

CIRANO: Lo sta inventando! Che femmina geniale!

ROSSANA: "Cristiano è lo sposo per le nozze assegnatovi. Io ve lo invio. A voi non piace? Rassegnatevi." Ah!

CAPPUCCINO: Coraggio, figliola. Se il Cardinale chiede, si accetta la richiesta di una Santa ed alta sede.

ROSSANA: Tremendo...

CAPPUCCINO: Siete voi?

CIRANO: No, lui!

CAPPUCCINO: *Sed derelictum non est sic repugnante!* Ma è sicuro...?

ROSSANA: "*Post scriptum*: date al convento centoventi Pistole."

CAPPUCCINO: Degno signore! Rassegnatevi subito!

ROSSANA: Mi rassegno... Dovremo unirvi, ahimé, altro da far non vedo. È vostro desiderio? Sì o no?

CIRANO: Sì, almeno credo! Forza, suavia, sbrigatevi: De Guiche vi dà lo sprone. Voi, in quindici minuti finite la funzione.

ROSSANA: Tu fai da testimone. Sveglia, è di mercè. Andiamo!

DAMA: Testimone...?

ROSSANA: In piedi!

DAMA: Ma... perché?

ROSSANA: Su, presto, i candelabri. La croce. Il damaschetto. Gli anelli.

CAMERIERA: Quali anelli?

ROSSANA: L'alloro benedetto. (*escono tranne Cirano*)

DE GUICHE: Che c'è? Chi è quell'uomo? Chi è che vi manda in dono?

CIRANO: La luna!

DE GUICHE: Ma che dice?

CIRANO: Terrestre, che ore sono?

DE GUICHE: Ma che... non lo distinguo, ha perso la ragione?

CIRANO: Che ora? Che paese? Che giorno? Che stagione? Io sono stordito!

DE GUICHE: Messere...

CIRANO: Come una bomba io piombo dalla luna!

DE GUICHE: Come bomba?

CIRANO: Che piomba!

DE GUICHE: Sì, bene, e piombate! Potrebbe essere un pazzo.

CIRANO: E non è una metafora piombar nell'espionbazzo! Giù, per cent'anni oppur per un minuto, ignoro quanto a lungo piombando son caduto. Io ero in quella bolla colore zafferano. Che continente è qua, dove sono, a che piano? Non me lo nascondete! Ah, grand'Iddio, ma è vero che in queste latitudini portano il viso nero!

DE GUICHE: Come?

CIRANO: È Algeri? Siete un indigeno a passeggio?

DE GUICHE: È una maschera!

CIRANO: Allora o è Venezia o è Viareggio.

DE GUICHE: Una dama mi attende.

CIRANO: Siamo a Parigi, allora.

DE GUICHE: Lo strambo è alquanto strambo!

CIRANO: Ah, ah, ridete.

DE GUICHE: Finora. Fate passare.

CIRANO: Ed è a Parigi che ricado! Arrivo, per cui scusatemi, per un celeste guado un po' impolverato di etere. Ho viaggiato! Gli occhi rossi di spruzzo d'astri, attaccato agli speroni avrò qualche pel di pianeta, to', sulla mia manica un capel di cometa! Sfiando il Tridente, evitai ogni sua lancia, ma alla fine sedetti su piatti di Bilancia, il cui ago al momento, lassù, segna il mio peso.

DE GUICHE: Per l'inferno!

CIRANO: Per il cielo sono salito e sceso!

CAMERIERA: Sta arrivando!

DAMA: Oh, mio Dio!

ROSSANA: Andate di carriera!

CAPPUCCINO: Perché bisognerebbe affrettare una preghiera? *Sancta Virgo Maria, Stella purissima, Alma Mater Dei, Virgo Sanctissima...*

DE GUICHE: Basta così!

CIRANO: Sì, basta con queste mascherate!

DE GUICHE: La maschera!

CIRANO: Non serve per sentire! Ora sappiate com'è la luna, e se qualcuno affonda il vomero nella rotondità di quel bianco cocomero...

DE GUICHE: No!

CIRANO: Ebbene, voi sappiate come ci sono andato! Fu grazie a un mezzo insolito, che mi sono inventato: hush, hush, indovinate?

DE GUICHE: È un pazzo!

CIRANO: La marea! L'oceano va alla luna al soffio che ella gli crea. Io, steso sulla sabbia, dopo un bagno di mare - e la testa ovviamente fu la prima a evaporare poiché i capelli zuppi si tengono al bagnato - mi sollevai nell'aria, dritto, dritto filato.

DE GUICHE: Conosco questa voce. Che vedo, sono sbronzo!

CIRANO: Passato il quarto d'ora, più intorno non vi ronzo: il matrimonio è fatto. Aprite, è Cirano! Brilla un anello uguale nell'una e altra mano.

CAPPUCCINO: Bella coppia, figliolo, che in virtù vostra ho unito. (*esce*)

DE GUICHE: Potete dire addio, signora, a tal marito.

ROSSANA: Perché?

DE GUICHE: Il reggimento gli zaini affardella. Raggiungetelo, partite.

ROSSANA: Per la guerra?

DE GUICHE: Per quella.

ROSSANA: Ma signore, i cadetti, voi prima...

DE GUICHE: Ora è poi. C'è l'ordine. Barone, portateglielo voi!

ROSSANA: Cristiano!

DE GUICHE: Li sentite i tamburi, è la partenza. Obbedite, signori. Ebbene? È renitenza! Allora? Una notte di nozze

da venire. (*escono tranne Cirano e Rossana*)

CIRANO: E il cretino crede di farmici soffrire.

ROSSANA: Anche voi mi partite? Fatelo per me, lo affido a voi, giurate di proteggerlo affinché mi viva.

CIRANO: Proverò...

ROSSANA: Che a quell'assedio terribile non prenderà mai freddo.

CIRANO: Be', sì, farò il possibile...

ROSSANA: Non sarà infedele...

CIRANO: In prima linea è scorretto...

ROSSANA: E mi scriverà spesso.

CIRANO: Questo ve lo prometto. (*esce*)

ATTO IV – CAMPO DI ARRAS

LE BRET: Ferito?

CIRANO: No. Sai bene che ormai han preso il vizio di mancarmi ogni volta.

LE BRET: Ma anche il tuo esercizio, ogni santa mattina, di trasformarti in messo, col rischio di...

CIRANO: Le ho giurato che avrebbe scritto spesso. A lui non dire niente. E lei non ha il sospetto che sta a morir di fame, sempre bello...

LE BRET: A letto, svelto!

CIRANO: Non brontolare, Le Bret. Ti ho già spiegato che, per passare le linee spagnole da ogni lato, basta aspettare che siano ubriachi.

LE BRET: Non porti mai qualcosa che la fame ci plachi.

CIRANO: Eh, no, solo i leggeri passano inosservati.

LE BRET: Eravamo assediati, eccoci qua assediati. Che onta. Allora dormi? Lo prometti?

CIRANO: Prometto che devo finirne una.

LE BRET: Di che?

CIRANO: Delle mie lettere. (*esce*)

CARBON: Calmatevi ragazzi! Basta, in nome di Dio!

CIRANO: Cos'hanno dunque?

CADETTO: Fame!

CIRANO: E allora? Ce l'ho anch'io.

CADETTO: Ho le orecchie che sibilano e singhiozzi persistenti!

CIRANO: Bah, ventre affamato non ha udito ma denti.

CADETTO: Richelieu a Parigi fa quattro pasti al giorno.

CIRANO: Ti dovrebbe spedire una pernice?

CADETTO: Al forno!

CADETTI: Io vorrei dell'agnello. - Io cervella e midollo. - Del bue stufato in pentola! - Budino di cipolla! - Patè di anatra e oca! - Fagioli! - Polli arrostiti! - Dolce e frutta e daccapo, e costi quel che costi. - Ho fame!

CIRANO: È ora di chiudere il Club del Buongustaio! Va', Bertrandou, col piffero, suonalo, vecchio carraio. Intona un'aria semplice, giusta per me, nostrana, un'aria tutta musica, tutta anima paesana. Sentite, miei guasconi, come alle dita destre risponda non un piffero ma un flauto silvestre? Non è più il fischio che incita la battaglia ai cuori, è il canto che si inzufolano da noi i vecchi pastori. Udite: c'è la valle, la landa, il boschetto, il guardianello bruno col rosso del berretto, e la verde carezza delle sere in Dordogna. Udite, miei guasconi, è tutta la Guascogna.

CARBON: Li stai facendo piangere.

CIRANO: Di nostalgia, un male più nobile della fame. Non fisico: morale.

CARBON: Li svuoti, li svilisci.

CIRANO: Tu dici?

CADETTI: All'armi! All'armi!

CIRANO: Hai visto? Un rullo e danno fondo ai risparmi.

(entra De Guiche)

CADETTI: È un guascone, ahimé. - Uno falso, prudenza, perché i guasconi sono pazzi per eccellenza. Niente è più rovinoso di un guascone assennato. - È pallido. - Ha una fame che neanche un affamato!

CIRANO: Creiamo la finzione di un angolo vanesio! Voi, pipe, dadi e carte! Io cogito Cartesio.

DE GUICHE: Buongiorno!

CADETTI: È arzilla. - Dio, ha gli occhi di fuori.

DE GUICHE: Qui mi si prende in giro! Lo so bene, signori. Signorotto bearnese che sia o perigordino, verso il suo colonnello ha un pessimo ruolino. Basta così. Disprezzo ogni millanteria. È noto come avanzo con la cavalleria. Ieri, a Bapaume, con la mia gente mai stanca, caricai tre volte!

CIRANO: E la vostra sciarpa bianca?

DE GUICHE: Conoscete il dettaglio? Proprio alla terza carica, un branco di fuggiaschi mi spinge e mi prevarica sul reparto nemico. Il rischio, ormai certezza, era che mi sparassero, quando ebbi la prontezza di sciogliere di nascosto e di lasciare andare la sciarpa bianca - simbolo del grado militare - in modo tale che potei, inosservato, fuggir dagli spagnoli e quindi, rinfrancato, coi miei tornai e potei sconfiggere il reparto. Ebbene? Voi che cosa dite?

CIRANO: Che Enrico quarto mai avrebbe pensato, moribondo financo, di privarsi un istante del suo pennacchio bianco.

DE GUICHE: L'astuzia fu fruttuosa, comunque.

CIRANO: C'è uno sbaglio: mai si abdicò l'onore di essere bersaglio. Quando la vostra sciarpa patì quel vostro oltraggio - in questo differisce tra noi il nostro coraggio - me la sarei raccolta e l'avrei fatta mia.

DE GUICHE: Sì, ancora vanteria guascona.

CIRANO: Vanteria? Prestatemela, e mi offro di andare da stasera all'assalto per primo, la sciarpa a bandoliera.

DE GUICHE: Insiste, da guascone. La sciarpa, caro amico, restò sui bordi della Scarpe sotto al nemico, dove canta la mitraglia il *Dies Irae*. Colà non c'è chi possa andare a cercarla.

CIRANO: Eccola qua!

DE GUICHE: *Merci*. Ed è col lembo chiaro di questo scapolare che lancio quel segnale che già esitavo a fare.

CARBON: Chi è?

DE GUICHE: Uno spagnolo che io pago, uno scherano che informerà il nemico e gli forzerà la mano. Utile quanto mai, perché nella nottata, per rifornirci, tento un'azione disperata: io lancio su Dourlens l'intero reggimento, voi coi

vostrì cadetti qui nell'accampamento.

CARBON: Se gli spagnoli poi sapessero...

DE GUICHE: Sapranno. Domani al far dell'alba l'attacco sferreranno. Se resistete un paio d'ore senza arretrare, i nostri ritornando vi potranno vendicare.

CARBON: E infatti, per resistere...

DE GUICHE: C'è una sola ricetta, quella di farvi uccidere.

CIRANO: Ah, è questa la vendetta.

DE GUICHE: Voi siete coraggioso, non conta il mio livore. È il re che io servo, servendo il mio rancore.

CIRANO: Soffrite che io vi sia, Conte, riconoscente?

DE GUICHE: So che per voi battervi un contro cento è niente. Saranno più di quanti occorrono alla bisogna. Saluti a voi, signori, cadetti di Guascogna. (*escono tutti tranne Cirano*)

CRISTIANO: Che fai?

CIRANO: Niente.

CRISTIANO: No, menti. Fa' vedere.

CIRANO: Davvero?

CRISTIANO: Sì, mostra.

CIRANO: Ebbene, sono i tuoi addii del guerriero.

CRISTIANO: A Rossana?

CIRANO: A chi altri?

CRISTIANO: Ah, sì. Tu stai pensando che un messo la tua lettera la porterà volando.

CIRANO: Basta attraversi i fronti, poi dritto a Dourlens.

CRISTIANO: Ma quando mai.

CIRANO: Si può.

CRISTIANO: Ma va'!

CIRANO: La notte, sì.

CRISTIANO: E tu le hai scritto spesso?

CIRANO: In prosa e a rime sciolte.

CRISTIANO: Tutti i giorni? Rispondimi!

CIRANO: Tutti i giorni... due volte.

CRISTIANO: E questo ti donava l'ebbrezza degli dei, sfidando anche la morte.

CIRANO: Sì, per te.

CRISTIANO: No, per lei! E non me l'hai mai detto. Capisco ora l'arcano.

CIRANO: No, non lo puoi capire, e tu ti sbagli, Cristiano.

CRISTIANO: E questa macchiolina?

CIRANO: Un'ombra...

CRISTIANO: Ma di pianto.

CIRANO: Sì, poeta che si prende al suo laccio, è qui l'incanto. Hai visto? In questo scritto nel quale io mi infavello mi sono fatto piangere da me, come un vitello. Dove vai? (*Cristiano esce*)

CARBON: Cirano, procurati un cannone, prendi Le Bret e tre o quattro ragazzi per l'azione. (*escono*)

CADETTO: Dove vai?

CRISTIANO: A Vimy, ho una lettera da dare.

CADETTI: Una lettera? - È un folle. - Noi cerchiamo da mangiare. Mentre il nemico è a messa farem gli ordinativi.
- Si va a cena. - Morire va bene, ma da vivi. - Che odorino! - Lo dicevo. - Ah, che bello! - Fatti sotto, tieni forte. -
Che fortuna! - Corri, scappa! - Sarà cotto? (*escono*)

CARBON: Quale squarcio, *madame*, vi gettò nella tempesta?

ROSSANA: Tra Béthune e Vimi, attraverso la foresta.

CARBON: Ma è follia!

ROSSANA: Da troppo dura questo assedio.

CRISTIANO: Tu qui non puoi restare.

ROSSANA: Non resto, mi ci insedio.

LE BRET: Signora, non restate ché potreste restarci.

ROSSANA: Perché mai?

LE BRET: Gli spagnoli stanno per attaccarci.

ROSSANA: Occasione per battersi.

CRISTIANO: Scappa per la boscaglia.

ROSSANA: Ah, no. Ho deciso di vedere una battaglia. Che fame! L'aria stuzzica. In cucina che c'è? Vorrei degli antipasti, del vino, del paté, allegri ed abbondanti, ce n'è?

CADETTO: Appena finiti.

ROSSANA: Allora del prosciutto, degli ortaggi assortiti, prendeteli.

CADETTO: Ma dove?

ROSSANA: Là, sulla mia carrozza. Si taglia, si beve, poi via, ci si ingozza. Io ho nel mio equipaggio un cuoco sopraffino. Andatelo a vedere, signori, da vicino.

RAGUENEAU: Apri, è giunta l'ora. Rivolate, fagiani! ### e salsicce, è un pranzo da sultani. Qui dentro ci son friccioli di porco, a chi li prende! Tutto quello che ho, si piglia e non si rende!

ROSSANA: Rosso o bianco? Ah, del pane per *monsieur* de Carbon. Bevete un po'. Perché piangete?

CADETTO: *C'est bon...*

CIRANO: Così, bella preziosa, sareste un'eroina...

ROSSANA: *Monsieur* de Bergerac, sono vostra cugina... (*escono tranne i Cadetti*)

DE GUICHE: Olà, Guascogna, olà! Dove sono i cadetti? Avranno disertato. Basta con i giochetti. Adunata!

CADETTO: Sì, sì...

DE GUICHE: Che avete, mondo Giuda, tutti rossi...?

CADETTO: Di sangue, già ribolle e trasuda.

DE GUICHE: Ubriacconi!

CADETTO: Chi, noi?

DE GUICHE: Svelti, tutti al cannone!

CADETTI: Sì, sì. - Grazie, signore, squisita attenzione!

DE GUICHE: Che han bevuto, del mosto? Infischiarvene così... Allarmi, guardie! Ai posti!

ROSSANA: Conte de Guiche, voi qui?

DE GUICHE: È un ordine, fuggite.

ROSSANA: Li aspetto.

DE GUICHE: Restate?

ROSSANA: Sì!

DE GUICHE: Va bene. Che mi si dia un moschetto!

CADETTO: Che?

DE GUICHE: Una donna in pericolo non la lascerei mai.

CADETTO: Merita di mangiare: dagli quello che hai.

DE GUICHE: Dei viveri?

CADETTO: Ce ne escono da tutte le parti.

DE GUICHE: Che cosa andate a credere, che io mangi i vostri scarti?

CIRANO: Fate progressi...

DE GUICHE: E io mi batterò a digiuno.

CADETTI: A digiuno? Ragiona da guascone! - *Capdedious!* Al raduno! (*escono tranne Rossana*)

CRISTIANO: Non muoverti di qui.

ROSSANA: Che fai?

CRISTIANO: Tu bada a te. Aspetta, sta' al riparo! Perché sei qui, perché?

ROSSANA: Son state le tue lettere.

CRISTIANO: Per qualche tremolante letterina d'amore...

ROSSANA: Le tue lettere, tante, sempre più belle, tu non sai in quale maniera... Mio Dio... ti adoravo, è vero, dalla sera che con voce innovata, sotto le mie finestre, l'anima tua si scosse dall'ambito terrestre. Ma, vedi, le tue lettere... è stato un mese intero che ancor t'ho inteso a voce, soavissimo pensiero. Leggevo e rileggevo, la mente naufragava, ero con te Cristiano, il tuo amore mi bruciava. Perdonami di averti nella mia frivolezza offeso con l'amarti sol per la tua bellezza.

CRISTIANO: Rossana...

ROSSANA: Poi l'anima riscosse più successo, t'amai anima e volto, per entrambi.

CRISTIANO: E adesso?

ROSSANA: Ebben, tu prevalesti su te stesso, sicché... adesso amo soltanto l'anima che c'è in te.

CRISTIANO: No...

ROSSANA: La beltà con cui mi innamorasti tu, ora ci vedo meglio e non la vedo più.

CRISTIANO: No...

ROSSANA: Dunque ancora dubiti che ciò possa succedere?

CRISTIANO: Rossana...

ROSSANA: Lo capisco, tu ancora non puoi credere a un vero amore...

CRISTIANO: Calma, non è se è vero oppure no. Voglio essere amato soltanto per...

ROSSANA: Per ciò che gli altri amarono in voi fino a quest'oggi? Lasciate che un amore a modi nuovi s'approcci.

CRISTIANO: No, molto meglio prima!

ROSSANA: Ma non capisci niente... Ora ti amo di più, più intelligentemente. Per quello che ora sei, m'intendi, ti si adora. E se il cervello cede...

CRISTIANO: Taci...

ROSSANA: ... t'amerei ancora. Pensa se la bellezza ti lasciasse del tutto...

CRISTIANO: Be', questo non lo dire.

ROSSANA: Sì, l'ho detto.

CRISTIANO: Brutto?

ROSSANA: Sì, anche brutto, lo giuro. (*esce*)

CIRANO: T'hanno ferito o che?

CRISTIANO: Ella non mi ama più.

CIRANO: Che cosa?

CRISTIANO: Ella ama te.

CIRANO: No...

CRISTIANO: Lei ama di me l'anima mia...

CIRANO: No...

CRISTIANO: Sì. Quindi è te che lei ama, e tu l'ami altresì.

CIRANO: Io?

CRISTIANO: Io lo so.

CIRANO: È vero.

CRISTIANO: Come un pazzo.

CIRANO: Di più.

CRISTIANO: Diglielo!

CIRANO: No!

CRISTIANO: Perché?

CIRANO: Ci vedi fin quassù?

CRISTIANO: Dille tutto!

CIRANO: No, Cristiano, tu mi tenti, fai male.

CRISTIANO: Sono stanco di portarmi dietro e dentro un rivale. Parlate! Voglio sapere, ci metta a confronto, poi scelga tra noi due.

CIRANO: Sceglierà te.

CRISTIANO: Ci conto! (*esce*)

ROSSANA: Cosa vuole?

CIRANO: Niente, non state qua.

ROSSANA: Ma che cosa vi ha detto? Oh, mio Dio, se ne va. Potrà aver dubitato dell'amor mio infinito, era la verità.

CIRANO: Non avete mentito?

ROSSANA: No, io l'amerei anche...

CIRANO: Cercate la parola che non mi offenda?

ROSSANA: No.

CIRANO: Poi la parola vola... Pure se fosse brutto?

ROSSANA: Pure se fosse brutto.

CIRANO: Sfregiato, deturpato?

ROSSANA: Comunque e soprattutto.

CIRANO: E se fosse sbilenco, ridicolo, grottesco, voi l'amereste ancora?

ROSSANA: E di più, se ci riesco.

CIRANO: Mio Dio, è vero, forse... questa è felicità...

ROSSANA: Ma che? Ma cosa dite?

CIRANO: Ecco, con umiltà, Rossana, io vorrei...

ROSSANA: Cristiano!... Va meglio ora.

CRISTIANO: Rossana...

CIRANO: Le ho parlato, è te che ama ancora.

ROSSANA: Oh, no... Cristiano...

CIRANO: Teneteli in iscacco!

ROSSANA: No! Restate con me!

CIRANO: Ma Rossana, è l'attacco.

ROSSANA: La lettera... C'eravate soltanto voi a saperlo: è vero che era un essere squisito, e che averlo fu un dono?

CIRANO: Sì, Rossana...

ROSSANA: Dalla a alla zeta, unico?

CIRANO: Sì, Rossana...

ROSSANA: Spirto gentil?

CIRANO: Poeta, sicuro...

ROSSANA: Cuore suddito e anima sovrana, un ardire magnifico e puro...? (*esce*)

CIRANO: Addio Rossana...

ATTO V - CONVENTO

SUORE: È duca ormai, il conte. - È marescial decano. - Da tempo non veniva a farle il baciamento.

DE GUICHE: Sempre a lutto?

ROSSANA: Sì, sempre.

DE GUICHE: Sempre fedele?

ROSSANA: Sì.

DE GUICHE: Mi avete perdonato?

ROSSANA: Dal fatto che son qui...

SUOR CLARA: Suor Marta ha peccato di golosità: la prugna dalla torta...

SUOR MARGHERITA: Suor Marta, non si fa!

SUOR MARTA: Parlare è peccato! M'era caduta in mano...

SUOR MARAGHERITA: E questa sera io lo dirò a messer Cirano.

SUOR MARTA: Oh, no!

SUOR CLARA: Gli ho preparato un po' di pane angelico.

SUOR MARGHERITA: Sapete che, diciamo, non è troppo evangelico...

SUOR MARTA: Noi lo convertiranno.

SUOR CLARA: Sì! Sì!

SUOR MARGHERITA: Il nostro ribelle non va su questo punto provocato, sorelle. Se non tornasse più? Basta con le novene.

SUOR MARTA: Ma... Dio...

SUOR MARGHERITA: Rassicuratevi. Dio lo conosce bene.

SUOR CLARA: Ma il sabato, ogni volta, con aria da gradasso, mi dice: "Ieri, sorella, feci venerdì grasso."

SUOR MARGHERITA: Vi dice questo?

SUOR CLARA: Sempre!

SUOR MARGHERITA: Ma sabato passato eran due giorni interi che non avea mangiato. (*le suore escono*)

DE GUICHE: L'amate anche da morto?

ROSSANA: Mi sembra che talvolta lo è a metà. Il cuore suo col mio si ascolta, e l'amor suo si addensa intorno a me, presente. Oh, guarda, ecco Le Bret.

DE GUICHE: E viene qui sovente?

LE BRET: Illustre maresciallo...

ROSSANA: Voi arrivaste invano, viene alle sette in punto.

DE GUICHE: Chi viene qui?

ROSSANA: Cirano.

DE GUICHE: Ah, lui... E come sta?

LE BRET: Male.

DE GUICHE: Male?

ROSSANA: Strafa...

LE BRET: Glielo avevo predetto: oblio, povertà... Con i pamphlet che scrive aumenta i suoi nemici. Attacca i falsi nobili, insulta i falsi amici, i falsi coraggiosi, i plagiari, insomma il mondo.

ROSSANA: Ma la sua spada suscita un terrore profondo.

DE GUICHE: Colpa sua, rifiutò ogni patteggiamento. Libero, nei pensieri e nel comportamento.

LE BRET: Monsignor duca !...

DE GUICHE: So, io ho tutto e lui niente. Però gli stringerei quella mano insolente! Addio.

ROSSANA: Vi accompagno.

DE GUICHE: Sì, l'invidia talvolta. Quando la vita suona l'ora della raccolta, si sentono, senza aver fatto troppo di male, mille piccoli disgusti di sé stesso, il cui totale non fa un rimorso pieno ma un malessere oscuro. E il mantello del duca trascina sicuro, scalando degli onori i gradini rampanti, un crepitio di illusioni secche e di rimpianti.

ROSSANA: Siete un bel sognatore...

DE GUICHE: Eh, sì. Signor Le Bret, scusate una parola. È chiaro che non c'è chi attacchi il vostro amico, ma è troppo in vetrina. E uno disse ieri, al gioco dalla regina: "Questo Cirano può morir di un accidente." Non esca in questi giorni, si guardi, sia prudente. (*escono tranne Rossana*)

PASSANTI: Un medico, mio Dio, un medico, signore... - Voi restate con lui... - Sì. - Torno col dottore.

SUOR MARTA: Questa è l'ora, *madame*. Qualche contrarietà?

ROSSANA: Nulla gli può impedire di venire.

SUOR MARTA: È qua!

ROSSANA: Sta finendo la lana. I colori, che inganni, difficile accostarli. Dopo quattordici anni, per la prima volta in ritardo...

CIRANO: Sì, lo so, e m'arrabbio. Mi ci hanno costretto, però, a causa di una visita assai inopportuna.

ROSSANA: Ah, sì? Di un seccatore?

CIRANO: No, cugina, di una seccatrice.

ROSSANA: L'avete mandata via?

CIRANO: Eh... Le dissi: "Scusatemi ma è sabato, giorno in cui mi prefissi di non mancar di visita a una certa signora. Nulla potrà impedirmelo. Ripassate tra un'ora."

ROSSANA: Se vi vuole stasera, prima dovrà aspettare. Avanti che imbrunisca io non vi lascio andare.

CIRANO: Ma forse un po' più presto occorrerà che io parta.

ROSSANA: Non fate i dispettucci a suor Marta?

CIRANO: Sì. Suor Marta, venite. Ha, ha, ha, begli occhi di viltà...

SUOR MARTA: Che avete?

CIRANO: Niente... Ieri ho mangiato grasso!

SUOR MARTA: Sì sa. Ma siete così pallido!

CIRANO: State zitta.

SUOR MARTA: Vi aspetto subito in refettorio, e vi darò un brodetto caldo in scodellone.

CIRANO: D'accordo.

SUOR MARTA: Ci verrete?

ROSSANA: Lo convertite?

SUOR MARTA: Io? Ma io non sono un prete. (*esce*)

ROSSANA: Raccontatemi, questa settimana, che nuove? La mia gazzetta, aspetto.

CIRANO: Sì. Sabato diciannove: strabevendo vinello di Cette com'è di prassi, il re fu poi guarito con un paio di salassi. Domenica bruciarono al gran bal della regina seicentoventi ceri di cera sopraffina. L'armata, lunedì, batté Johann l'Austriaco; impiccati tre maghi. Il cane ipocondriaco di *madame* d'Athis fu servito di un clistere...

ROSSANA: *Monsieur* de Bergerac, vi prego di tacere...

CIRANO: Martedì, niente. Lygdamire cambiò amante.

ROSSANA: Oh.

CIRANO: Giovedì, la corte si trasferì a Fontainebleau. Venerdì venticinque, la bruna Mancini disse no al mattino e la sera disse sì. E sabato ventisei...

ROSSANA: Cugino!

CIRANO: No, vi giuro, non è niente, lasciatemi.

ROSSANA: Venite.

CIRANO: Vi assicuro... la ferita d'Arras... che... a volte...

ROSSANA: Siete smarrito.

CIRANO: ... ma non è niente. Sta per finire. È finito.

ROSSANA: Ognuno ha una ferita, e io ho la mia. È qua, la mia ferita, di quattordici anni fa. In fondo all'ultimo suo scritto un'ombra langue, in cui s'intrecciano una lacrima e del sangue.

CIRANO: La sua lettera... Ma non è che mi diceste che un giorno l'avrei letta?

ROSSANA: La lettera? Vorreste?

CIRANO: Sì, lo voglio. È oggi.

ROSSANA: A voi.

CIRANO: Vorrei capire...

ROSSANA: Aprite, su.

CIRANO: "Rossana, addio. Vado a morire..."

ROSSANA: A voce alta?

CIRANO: "Avverrà domani, beneamata. Ho il cuore ancora pieno d'anima inappagata, e muoio, e mai più, mai i miei occhi assetati, i miei sguardi che voi..."

ROSSANA: Che accenti inusitati, per leggere.

CIRANO: "... che voi invano dissetavate, carezzeranno al voi i gesti che voi fate. Ne rivedo uno che vi è molto familiare: quel toccarvi la fronte, e io vorrei gridare..."

ROSSANA: Come la leggete, questa lettera?

CIRANO: "... e grido addio, mia cara..."

ROSSANA: Una voce che...

CIRANO: "... mia carissima, mio tesoro..."

ROSSANA: ... ha un calore...

CIRANO: "... amore."

ROSSANA: ... che non si ascolta mai, ma che non ascolto per la prima volta.

CIRANO: "Il cuore mio giammai vi abbandonò un secondo, e io sono e vi sarò, fino nell'altro mondo, colui il quale vi amò immensamente, chi..."

ROSSANA: Com'è che fate a leggere, quasi al buio così?

CIRANO: È sera?

ROSSANA: Dunque voi.

CIRANO: Rossana, vi sbagliate.

ROSSANA: Dovevo già capirlo dal come mi chiamavate.

CIRANO: No, io non fui quello.

ROSSANA: Foste voi.

CIRANO: Non fu mia.

ROSSANA: Adesso scopro tutta la splendida bugia. Le lettere, foste voi...

CIRANO: No!

ROSSANA: Le frasi galeotte, dolci e forti...

CIRANO: No.

ROSSANA: Voi, la voce nella notte...

CIRANO: Giuro di no.

ROSSANA: Ma l'anima era la vostra, dentro.

CIRANO: Non vi amavo.

ROSSANA: Moltissimo.

CIRANO: No, l'altro, io non centro.

ROSSANA: Mi amavate.

CIRANO: No...

ROSSANA: Già il vostro è un mormorio.

CIRANO: No, no, mio caro amore. Non vi amavo, amor mio.

ROSSANA: Ah, cose morte e nate tra sogni e disinganni... Perché aver taciuto questi quattordici anni, dato che in questo foglio, che di lui nulla contiene, le lacrime son vostre?

CIRANO: Ma il sangue gli appartiene.

LE BRET: Cirano, ma sei qua?

CIRANO: Salve amici miei, sì.

LE BRET: Si è voluto uccidere, *madame*, venendo qui.

ROSSANA: Ma allora, poco fa... quel silenzio, il capo chino...?

CIRANO: È vero, non avevo chiuso il mio gazzettino. E sabato ventisei, prima di aver cenato, *monsieur* de Bergerac è morto assassinato.

ROSSANA: Cosa? Che vi hanno fatto?

CIRANO: Destino schernitore. Io che volevo cader da eroe, la punta al cuore... e infatti sono stato ucciso in un'imboscata, di spalle, da un lacché, con una bastonata. E sta bene. Ho mancato tutto, anche la mia morte.

RAGUENEAU: Oh, *monsieur*...

CIRANO: Ragueneau, non pianger così forte.

ROSSANA: Cercate aiuto, andate.

CIRANO: No, no, perché? E poi dove? Quando tornereste potrei essere altrove. Che fai, ex pasticciere? Per chi spingi l'aratro? Hai un nuovo mestiere?

RAGUENEAU: Sì, Molière in teatro. Amici, son fallito.

CIRANO: E tua moglie ti ha lasciato. Molière... E che lavoro ti è stato assegnato?

RAGUENEAU: Spengitor di candele. Oh, è l'ultimo scalino, domani smetto, basta. Ieri c'era Scapino e ho visto che vi han presa una vostra scena.

LE BRET: Intera!

RAGUENEAU: Sì, signore, il celebre "Diavolo e acquasantiera".

LE BRET: Molière te l'ha rubata.

CIRANO: Shh, shh. Glielo permetto. E il pezzo va, produce ancora qualche effetto?

RAGUENEAU: Oh, *monsieur*! Le risate, le risate...

CIRANO: Sì, è così. La mia vita è quella di un ignoto che soffri. Ricordate quella sera che Cristiano vi parlò sotto il balcone? Ebbene, che io volessi o no, mentre restavo in basso ad inventare gloria, erano altri a cogliere il bacio della vittoria. È giusto, e in più approvo la scritta sul mio avello: "Molière è un grande genio, e Cristiano era bello."

ROSSANA: Aiuto, sorelle, venite!

CIRANO: No, ogni premura è vana. Lasciatele, che preghino con la loro campana.

ROSSANA: Vi ho reso infelice, io, io!

CIRANO: Voi, così gentile? Ignorai la dolcezza delle donne. Ebbi ostile mia madre a cui non piacqui. Sorelle non ne ho avute. Per paura del ridicolo le donne le ho temute. Vi devo l'amicizia che mi deste, infinita. Grazie a voi una

veste passò nella mia vita.

ROSSANA: Io vi amo, vivete.

CIRANO: Troppo tardi, cugina. Sto per salir lassù, nella luna opalina. Le anime che amo, simili agli estri miei, ritroverò in esilio, tra Socrate e Galilei. Filosofo, naturalista, maestro d'arme e rime, musicista, viaggiatore ascensionista, istrione ma non ebbe *claque*, amante anche, senza conquista, qui giace Ercole Savignano Cirano de Bergerac che fu tutto, e lo fu invano... Ma io vado, pardon, non posso far attendere. Visto il raggio di luna che mi è venuto a prendere? Non voglio il vostro appoggio, null'altro che le piante. Lei viene. Già mi sento di marmo raggelante, inguantato di piombo. Ah, poiché ella è in cammino, andrò a incontrar la sua falce col mio destino. Voi che dite? Non serve? Lo so, bella scoperta. Perché battersi solo se la vittoria è certa? È più bello quando è inutile, tra scoppi di scintille. Chi sono tutti quelli? Ah, ma siete mille e mille. Ah, sì, vi riconosco, nemici miei in consesso. Menzogna, Codardia, Doppiezza, Compromesso... Lo so che alla fin fine voi mi darete il matto. Che importa, io mi batto, io mi batto, io mi batto! Ah! Voi mi strappate tutto, l'alloro e la rosa. Servitevi. Malgrado voi, mi resta un'altra cosa che è mia. E quando a sera entrerò in quel di Dio, spazzerà il mio saluto l'azzurro sfavillio e offrirò, con l'orgoglio che mai macchiai né macchio, l'indomita purezza del...

ROSSANA: Del...?

CIRANO: ... mio pennacchio.

.Trascritto da Gregorio Grasselli

Se avete suggerimenti sulle parole mancanti scrivete a: flowergreg@gmail.com

Nota sulla trascrizione: ho fatto riferimento al testo originale per trovare più indicazioni possibili riguardo alle parole non chiare. Purtroppo in molti punti il testo è stato modificato profondamente per adattarlo ai labiali degli attori (cosa che però ha permesso di ottenere un ritmo molto più simile all'originale rispetto alla traduzione di Mario Giobbe). Ho poi trovato un aiuto nei sottotitoli del DVD, ma anche questi, misteriosamente, contengono buchi ed errori evidenti, nonostante riportino fedelmente alcuni nomi in francese. Questo è quanto sono riuscito a fare finora. Per quanto riguarda le didascalie, ho preferito non aggiungerne nessuna (a parte le "uscite". L'entrata di un personaggio può coincidere con la sua prima battuta), nonostante il testo originale ne sia ricco come ogni altra opera teatrale del periodo. Ho lasciato il testo crudo, in una purezza shakespeariana più ricca di possibili interpretazioni. Perché a me piace così.